

Germania

Sì al piano Merz: addio austerità, avanti con le armi

A pagina 4



Carcere duro

La Consulta bocchia il 41bis: "Raddoppiare le ore d'aria"

Angela Stella a pag. 5



Caos Serbia

Dentro la crisi che agita Belgrado

Dijana Pavlovic alle pp 2-3



UNA GIORNATA DI GUERRA E DI PACE

FUOCO SU GAZA, FIORI PER PUTIN TRUMP AVVICINA LA TREGUA IN UCRAINA E POI DÀ L'OK A BIBI: UCCISI 140 BAMBINI

Piero Sansonetti



Lunga telefonata tra Trump e Putin. Non conosciamo i dettagli ma sappiamo che ci si è avvicinati ad una intesa. È un bene. Anche se l'Europa e Zelenski sono fuori dal negoziato. Se è questo il prezzo da pagare per arrivare alla pace, è giusto che prevalga. La pace è un bene molto superiore ai pesi e contrappesi della politica.

Nella stessa giornata di ieri Donald Trump ha dato il suo consenso a Netanyahu per interrompere la tregua e riprendere i bombardamenti su Gaza. Questa è una notizia terribile. Vuol dire che la tregua è stata inutile, vuol dire che la speranza di salvare gli ostaggi di Hamas è ridotta al lumicino, vuol dire che per il popolo della Palestina si annunciano giorni, e mesi e probabilmente anni di sangue e dolore e lutti.

Ieri si calcola che ci siano stati circa 400 morti. In gran parte bambini: forse 130, forse 140. Una strage che si configura come orrendo crimine di guerra, realizzato dall'esercito israeliano, ordinato da

Riarmo, pure Meloni frena



David Romoli a pag. 4

Netanyahu, permesso da Trump. Non c'è bisogno di parlare di genocidio per capire l'orrore di queste azioni militari. La doppiezza di Trump è stupefacente. Pacifista in Ucraina, pronto a trattare con Putin, guerriglierista e filo-aggressore in Israele.

In Italia? Le cose non sono molto diverse. Meloni ieri ha parlato al Senato e parlerà di nuovo oggi alla Camera. Per dire? Parole sfuggenti sull'Ucraina e sul riarmo, silenzio di tomba sul Medio Oriente. Sul riarmo la presidente del Consiglio è stata molto "forlaniana" per evitare lo scontro con Salvini. (Forlani era un leader democri-

stiano che diceva di se stesso: so parlare anche per due ore senza dire niente...). Meloni ha cercato di tenere insieme trumpismo e von der Leyen, guerra e Salvini. E nella mozione finale sulla quale ha riunito la maggioranza ha evitato di scrivere la parola "riarmo". E così ha aggirato lo sconto dentro la maggioranza. A sinistra invece lo scontro è stato evitato con una vittoria sostanziale della Schlein. La quale ha imposto la sua linea netta: no al riarmo. Diciamo che è difficile parlare di sconfitta o isolamento del Pd e della sua segretaria se è vero che praticamente l'intero parlamento si è rifiutato di votare a favore del piano von der Leyen, spostandosi sulle posizioni della segretaria del Pd. L'unico che resiste è Calenda, il giapponese. Che non ne vuole sentire neppure parlare di opposizione al riarmo e alla guerra.

Colpisce in questa situazione è il silenzio sul Medio-orientale. Ieri è successa l'irradiazione in Medio-orientale. L'aggressione decisa da Netanyahu, che ha rotto la tregua, ha toccato livelli altissimi di inumanità e di criminalità di guerra.

Possibile che il governo italiano non abbia una parola da dire? E l'Europa? Con chi sta? È in grado di condannare Netanyahu? Come può conciliarsi la giusta condanna dell'aggressione della Russia all'Ucraina con l'approvazione dell'assalto di Israele a Gaza (e non solo)?

Lasciatemelo dire: se l'Europa è quella che vuole il riarmo, che tace su Israele e che promuove politiche di respingimento e di deportazione dei migranti, ditemi: ma cosa c'entra con l'Europa di Spinelli, di Colomi, di Rossi, della Ursula Hirschmann? Non c'entra niente.



RIARMO ED EUROPA

Ha fatto bene Schlein a richiamare i socialisti al pacifismo

Intervista a Goffredo Bettini



Si dice che Schlein con la sua posizione si sia isolata. Per nulla. Si è distinta. Ha lanciato un monito, non si è piegata a meccanismi automatici e obbligati di adesione. Non so che sviluppi ci saranno nel Pd. Un chiarimento serve. Così come serve tra le forze socialiste europee. Ricordo che il socialismo ha sempre perso quando si è vincolato al nazionalismo. Il socialismo è un'idea transnazionale che avrebbe bisogno di partiti transnazionali. Se si torna agli interessi di bottega, si torna all'errore madornale che i socialisti decisero di compiere prima dello scoppio della grande guerra nel 1914. Votare i crediti di guerra significò, infatti, dare il via libera alle classi dirigenti che hanno portato al disastro l'Europa. Indicare, al contrario, una prospettiva di deterrenza comune e i nuovi assetti del mondo, con un nuovo spirito di pace e collaborazione, è la sola possibilità per i socialisti di tornare a fare il proprio mestiere nelle condizioni date. Non è pacifismo senza nerbo, piuttosto combattimento senza incertezze e conformismi per i propri valori. La scelta del riarmo sembra più dettata da un'esigenza di rilegittimazione interna di classi dirigenti in bilico. Sollevando la paura di una possibile invasione, i numeri europei credono di poter riconquistare una leadership perduta.

De Giovannangeli alle p. 6 e 7

Carceri, ci scrive Alemanno

Egregio Direttore, siamo due detenuti del Carcere di Rebibbia, opposti nei loro percorsi di vita e diversi per estrazione politica. Le scriviamo in vista della seduta straordinaria della Camera dei Deputati sulla situazione delle carceri che si terrà giovedì, per discutere le mozioni presentate dalle opposizioni parlamentari a firma degli onorevoli Giachetti e D'Orso. Nessuna delle

due parla di indulto e amnistia. Anche senza giungere a provvedimenti così risolutivi, molto si potrebbe fare per tentare di riportare la condizione delle nostre carceri all'interno del perimetro dei diritti tutelati nella nostra Carta costituzionale. Lanciamo un appello a tutte le forze politiche per non ridurre la seduta straordinaria di giovedì in uno scontro puramente propagandistico. Le opposizioni di sinistra non devono

limitarsi all'attacco delle politiche di governo, perché queste sono fallimentari allo stesso modo di quelle attuate da precedenti governi in cui partecipavano i partiti oggi all'opposizione. Il centrodestra non deve continuare ad abusare del logoro argomento securitario per rifiutare qualsiasi provvedimento per la riduzione della sofferenza dei carcerati.

G. Alemanno e F. Falbo a p. 5

LA LETTERA DI ALEMANNO DA REBIBBIA IN VISTA DELLA SEDUTA ALLA CAMERA

Gianni Alemanno,
Fabio Falbo

DESTRA E SINISTRA, SULLE PRIGIONI SOTTERRATE L'ASCIA

L'ex sindaco di Roma ci scrive dal carcere con Fabio Falbo per lanciare un appello alle forze politiche: non riducete il dibattito in Aula a uno scontro propagandistico



Gregio Direttore, siamo due detenuti del Carcere di Rebibbia, oposti nei loro percorsi di vita e diversi per estrazione politica. Lei ci conosce bene: da un lato una persona da sempre impegnata in politica che si è trovata improvvisamente catapultata nel carcere e dall'altro lato "lo scrivano di Rebibbia", laureato nel corso della sua ventennale detenzione e autore sul suo giornale di alcuni articoli sulla condizione carceraria.

L'occasione per la quale Le scriviamo è la seduta straordinaria della Camera dei Deputati sulla situazione delle carceri che si terrà giovedì prossimo, per discutere le mozioni presentate dalle opposizioni parlamentari a firma degli onorevoli Giachetti e D'Orso.

Nessuna delle due mozioni parla di indulto e amnistia, provvedimenti di clemenza su cui pure è tornata recentemente la Conferenza Episcopale Italiana, dopo i ripetuti appelli di Papa Francesco nel corso dell'Anno giubilare. E, infatti, anche senza giungere a provvedimenti così risolutivi, molto si potrebbe fare per tentare di riportare la condizione delle nostre carceri all'interno del perimetro dei diritti tutelati nella nostra Carta costituzionale.

C'è la proposta di legge dell'on. Giachetti, citata nella mozione a sua firma, per una "liberazione anticipata speciale" che aumenti gli sconti di pena legati alla buona condotta. Basterebbe approvare questa legge per avere una riduzione del sovraffollamento, ampia ma non automatica e indifferenziata come quella provocata dall'indulto.

C'è la situazione dei giudici di sorveglianza, ridotti a soli 236 in tutta Italia, e degli educatori, così pochi da essere costretti ciascuno di loro a seguire fino a 150 detenuti. In

queste condizioni riuscire ad attuare percorsi di riabilitazione è del tutto illusorio, mentre anche la Polizia penitenziaria è così sotto organico da mettere in gravi difficoltà tutte le amministrazioni penitenziarie italiane. Così ci sono leggi, sentenze di Cassazione e richiami della Corte di Giustizia Europea - tutti finalizzati

a tutelare i diritti dei carcerati - che non possono essere applicati. Queste sono cose che Lei conosce bene. Quella che noi vorremmo ulteriormente aggiungere è un appello a tutte le forze politiche per non ridurre la seduta straordinaria di giovedì in uno scontro puramente propagandistico.

Le opposizioni di sinistra non devono limitarsi all'attacco delle politiche di governo, perché queste politiche per le carceri sono fallimentari allo stesso identico modo di quelle attuate da precedenti governi in cui partecipavano i partiti oggi all'opposizione. Il centrodestra, dal canto suo, non deve continuare ad abusare del lo-

goro argomento securitario per rifiutare qualsiasi provvedimento per la riduzione della sofferenza dei carcerati. Non bisogna confondere la necessità di tutelare la sicurezza del cittadino con l'inasprimento della condizione carceraria, perché sono due situazioni completamente diverse. Chi sta nel carcere è già stato colpito e messo in condizione di non nuocere, mentre coloro che minacciano la sicurezza pubblica sono delinquenti in libertà non raggiunti dall'azione penale, spesso perché tutelati dai poteri forti o dalle lobby del permissivismo. Il problema semmai dovrebbe essere quello di evitare la recidiva, ma un carcere sovraffollato e inumano è esattamente lo strumento migliore per impedire la riabilitazione del detenuto e spingerlo a delinquere ancora. Se la politica tende a tutelare l'ordine pubblico approvando norme sempre più severe, senza creare dei contrappesi nella gestione delle carceri, il risultato è il collasso del sistema penitenziario che noi stiamo vivendo in prima persona.

Per questo chiediamo il Suo aiuto e quello di tutti gli organi di stampa, oltre a quello che già stanno facendo associazioni come "Nessuno tocchi Caino", affinché tutti i parlamentari e gli uomini di Governo che si confronteranno giovedì prossimo nell'Aula di Montecitorio abbiano la mente concentrata non sulla polemica politica ma sui volti degli oltre 61.000 detenuti che oggi languono nelle carceri italiane.

Non vogliamo essere ripetitivi su tutte le problematiche esistenti nel mondo carcerario, complicatissimo e misterioso, ma vogliamo far comprendere che non vi è nessun diritto se si assiste a quella "dissolvenza dei volti" di chi patisce l'espiazione di una pena fuori da ogni canone del diritto.

Grazie per l'attenzione.

Roma Rebibbia
17.03.2025

"PIÙ ORE D'ARIA AL CARCERE DURO" LA CONSULTA BOCCIA IL 41BIS

Per i giudici è incostituzionale e irragionevole il limite di due ore, rispetto alle 4 che spettano ai detenuti in regime ordinario. Domani alla Camera seduta straordinaria sull'emergenza carceri. Ieri il 19esimo suicidio dietro le sbarre

Angela Stella

È illegittima la norma che limita a due le ore d'aria quotidiane per i detenuti al 41 bis, al contrario di chi è detenuto in regime ordinario che può usufruire di almeno quattro ore. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con una sentenza depositata ieri, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale rispetto agli articoli 3 e 27 Cost. dell'articolo 41-bis, comma 2-ater, lettera f), primo periodo, della legge di ordinamento penitenziario, limitatamente all'inciso "a una durata non superiore a due ore al giorno fermo restando il limite minimo di cui al primo comma dell'articolo 10".

La questione di legittimità costituzionale era stata sollevata da Tribunale di sorveglianza di Sassari. I giudici costituzionali hanno ritenuto che "il limite massimo di due ore al

giorno, stabilito dalla norma censurata in seguito al dimezzamento operato dalla legge numero 94 del 2009, non sia ragionevole, né conforme alla finalità rieducativa della pena, in quanto, mentre comprime, in misura ben maggiore del regime ordinario, la possibilità per i detenuti di fruire di luce naturale e di aria, nulla fa guadagnare alla collettività in termini di sicurezza, alla quale viceversa provvede, e deve provvedere, l'accurata selezione del gruppo di socialità, unitamente all'adozione di misure che escludono la possibilità di contatti tra diversi gruppi di socialità". In sostanza, la Consulta ha espunto l'imposizione di un limite massimo di due ore d'aria per i detenuti al regime di carcere duro, e ha stabilito che le ore d'aria anche per loro devono essere almeno 4 al giorno, con possibilità di ridurle a due "per giustificati motivi" o per detenuti sottoposti "a sorveglianza particolare".

La riduzione da quattro a due ore d'aria era stata prevista appunto dalla legge 94/2009 quando presidente del Consiglio era Silvio Berlusconi e Ministro della Giustizia Angelino Alfano. Inoltre secondo la Consulta, "l'ampliamento delle ore della giornata in cui i detenuti in regime speciale possono beneficiare di aria e luce all'aperto contribuisce a delineare una condizione di vita penitenziaria che, non solo oggettivamente, ma anche e soprattutto nella percezione dei detenuti, possa essere ritenuta più rispondente al senso di umanità, in conformità alle specifiche raccomandazioni espresse sul punto dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), richiamate dalla parte nell'atto di costituzione". Questa sentenza si inserisce in un contesto politico che va nella direzione opposta, ossia di minori garanzie verso i detenuti, specialmente se si sono macchiati di reati di criminali-

tà organizzata. Solo qualche giorno fa, infatti, la premier Giorgia Meloni, commentando alcune intercettazioni di mafiosi siciliani, aveva ribadito: "Il nostro impegno nella lotta alla mafia è totale. Il 41 bis e l'ergastolo ostativo restano capisaldi imprescindibili". E nelle stesse ore erano circolate indiscrezioni secondo cui Fratelli d'Italia starebbe lavorando per il "ripristino del divieto di concedere benefici penitenziari ai condannati in regime di 4 bis (cioè per reati ostativi come mafia e terrorismo, ndr) salvo che nei casi di collaborazione con la giustizia". Una ipotesi giuridicamente irricevibile, visto che proprio nel 2021 la Consulta aveva definito incostituzionale la subordinazione assoluta dei benefici penitenziari alla scelta, del condannato all'ergastolo, di collaborare con la giustizia. Forse è per questo e quindi per respingere qualsiasi possibile critica ad una decisione che agli occhi dei giustizialisti in Parlamento potrebbe essere letta come un inde-

bolimento della lotta alla mafia che la Corte Costituzionale ha precisato che la sentenza "non pone in alcun modo in discussione l'impianto complessivo del regime speciale di cui all'articolo 41-bis, ma interessa esclusivamente un segmento particolare della relativa disciplina, qual è quello concernente la permanenza del detenuto all'aperto". Insomma, in un momento in cui chi sta al Governo non perde occasione per attaccare le decisioni sgradite, la Consulta mette le mani avanti. Intanto ieri siamo arrivati al 19esimo suicidio nelle carceri: presso la Casa Circondariale di Verona due detenuti si sono tolti la vita in meno di 48 ore. Dopo il suicidio di domenica pomeriggio, un altro ristretto, italiano, si è tolto la vita ieri mattina, ha fatto sapere la Uilpa - Polizia Penitenziaria: "16mila reclusi oltre i posti disponibili e più di 18mila agenti mancanti alla Polizia penitenziaria, uniti a deficienze strutturali, logistiche e organizzative, costituiscono un mix esplosivo che lungi dal fare delle prigioni luoghi di recupero e rieducazione le trasformano in strutture di mera espiazione e morte": ha dichiarato il Segretario Gennarino De Fazio. L'emergenza carceraria dunque prosegue e per questo domani, a meno di modifiche dell'ultimo momento dei lavori assembleari, si terrà la convocazione straordinaria di una seduta dell'Aula della Camera richiesta dalle opposizioni la scorsa settimana per discutere di due mozioni atte ad impegnare il Governo a mettere in campo iniziative per ridurre il sovraffollamento e migliorare la qualità di vita negli istituti di pena, sia dei lavoratori che dei detenuti.